INTERVISTA

Cronisti graffianti

Peter Gomez parla del volume scritto con Marco Travaglio «Se li conosci li eviti» in cui compaiono anche nomi trentini

«La politica che ricicla se stessa»

JACOPO VALENTI

Cos'è Rcs? «È l'assicurazione, no?»: questa spassosa risposta del parlamentare Oskar Peterlini dell'Svp è contenuta in «Se li conosci li eviti», il nuovo libro di Peter Gomez e Marco Travaglio (edizioni Chiarelettere, 14,60 euro). Una sorta di manuale per saperne un po' di più dei parlamentari nominati dai partiti grazie al «Porcellum» elettorale. Il sottotitolo parla da sé: «Raccomandati, riciclati, condannati, imputati, voltagabbana, fannulloni nel nuovo Parlamento». Gli «impresentabili» sono circa 150, di tutte le liste, scelti per categorie.

Peter Gomez, l'accurata lista stilata da lei e Travaglio non sembra aver avuto l'effetto sperato: molti dei personaggi da voi raccontati tornano in Parlamento.

«Perché si vota con una legge antidemocratica che ormai più nessuno sembra voler cambiare. Sono stati i partiti a selezionare le candidature. È difficile che chi è un corrotto o un ladro possa prendere dei buoni provvedimenti per la collettività. In questo momento si parla tanto di sicurezza per i cittadini: il primo problema è far scontare la pena ai colpevoli. Ma se in Parlamento abbiamo politici sotto inchiesta e pregiudicati, qualcuno può veramente pensare che vengano approvate leggi per velocizzare e fare funzionare meglio la giustizia?».

Facciamo un breve identikit dei due politici italiani con più consenso. Cominciamo da Berlusconi...

«A me ha impressionato che nei mesi scorsi si è autoeletto paladino della famiglia partecipando al Family day, anche se di famiglie ne ha due, perché è divorziato. Ci vorrebbe un minimo di coerenza tra ciò che si fa e ciò che si dice. Dal punto di vista giudiziario, poi, Berlusconi è un problema: ha ancora aperti – a torto o a ragione – due processi a Milano, uno a Napoli, e un'inchiesta è in corso Roma. È presumibile che farà di tutto perché questi processi non arrivino a sentenza, come si è già visto in passato. Il problema non è però solo quello della casta politica e della giustizia, ma anche quello dell'informazione. Ad esempio il duopolio Rai-Mediaset, entrambe fanno capo alla politica in un modo o nell'altro e troppo spesso vediamo colleghi giornalisti che fanno parlare politici d'ogni colore senza il minimo contraddittorio».

Veltroni.

«Il miglior Veltroni è quello che ci ha regalato Maurizio Crozza, quello del "ma anche". Ricordiamo come Veltroni durante gli ultimi mesi abbia detto di essere stato nel Pci senza essere comunista, cosa non vera come dimostriamo nel libro. Niente di male, tutti possono cambiare idea, certo che nascondere così il proprio passato non è il massimo. Il libro è pieno di tanti altri personaggi tra cui Giuseppe Ciarrapico. Io dico che il fatto che Ciarrapico fosse fascista e lo rivendichi è il male minore, perché la sua fedina penale è molto più nera della camicia che forse indossava. Ha avuto sei condanne, tra cui un procedimento per sfruttamento del lavoro minorile. Ciarrapico è però proprietario di alcuni giornali di provincia: si candida un editore pensando che possa influenzare la linea dei suoi giornali. Questo ricorda il conflitto di interessi, e lo stesso Berlusconi ha detto che Ciarrapico veniva candidato proprio perché proprietario di giornali: una verità rivelata che non ha trovato nessuna voce scandalizzata nel centrosinistra».

Nel libro ci sono anche dei politici trentini, come Mario Malossini e Marco Boato.

«Marco Boato è, insieme ad alcuni suoi colleghi, uno dei maggiori responsabili dello sfascio della giustizia italiana. Uno degli uomini a nostro avviso che ha fatto sì che in questo Paese ci sia un diffuso sentimento anticasta. È autore, tra l'altro, della cosiddetta bozza Boato, che tendeva sostanzialmente a togliere poteri d'indagine alla magistratura. È autore anche di un'allucinante riforma costituzionale in materia di intercettazioni telefoniche che riguardava i parlamentari. Una legge, poi dichiarata in parte incostituzionale, secondo la quale se un parlamentare parlava al telefono con un intercettato per utilizzarle bisognava chiedere il voto del Parlamento. Inoltre le intercettazioni non potevano essere utilizzate nemmeno con la persona che aveva il telefono sotto controllo. Era una legge fatta per salvare lor signori: questa gente non telefonava in parrocchia, ma a delinquenti o presunti tali. Se uno sta più attento a con chi parla al telefono di certo non finisce sui giornali».

Per il tono severo delle sue inchieste, lei, come Marco Travaglio, viene spesso accusato di «demonizzare» questo o quel politico.

«Vuol dire che non si è capita una lezione settecentesca: la libertà di stampa è nata per parlare male di chi è al potere, per parlare bene c'erano già i cortigiani. Chiunque concorra per delle cariche pubbliche deve sapere che da quel momento la sua vita sarà scandagliata, secondo un principio che sta alla base di tutte le democrazie occidentali come l'Inghilterra e la Francia. Quindi non si tratta di demonizzare. Io certamente prendo delle posizioni perché ho un'idea politica, ma sui fatti e sulla cronaca cerco di essere fedele, perché noi giornalisti siamo soltanto lo specchio della realtà, anche se a volte al potere non piace essere riflesso».

CITAZIONI

Ecco alcune frasi dal libro di Gomez e Travaglio. «Mi sono battuto fino all'ultimo perché Enzo Biagi restasse alla Rai» (Berlusconi, febbraio 2008). «Non penso affatto di presentarmi come leader del centrosinistra» (Veltroni, gennaio 2006). «Non esiste la possibilità che An si sciolga e confluisca nel nuovo partito di Berlusconi» (Fini, novembre 2007).

Nella foto, Berlusconi e Veltroni (al centro Guido Bertolaso).

Giornalisti

Siamo solo lo specchio della realtà, ma al potere non piace essere riflesso

Peter Gomez

L'incontro | Federica Mormando domani alla libreria Pesciolino d'oro di Trento

Capire l'«enfant prodige»

La libreria «Pesciolino d'oro» organizza per domani, venerdì, un incontro con insegnanti e genitori a contenuto innovativo: «Il talento: un patrimonio per tutti», con Federica Mormando. Lo scopo è sensibilizzare ai segnali dell'iperdotazione intellettiva e ai problemi che i bambini ad alto potenziale intellettivo incontrano nella scuola, nella famiglia, nella società.

È sfatare la leggenda dell'«enfant prodige» e suggerire una didattica e un modo di vivere che favoriscano lo sviluppo armonioso e la serenità dei bambini particolarmente dotati, e il passaggio dal dono al talento, cioè dalla potenzialità alla realizzazione. Spesso questi bambini sono bollati dagli insegnanti come «disadattati» o patologici; frequentemente sono scambiati per iperattivi. Le conseguenze di queste incomprensioni sono pesanti, per loro e per la società.

Era il 1994 quando l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa approvava la raccomandazione 1248 relativa all'educazione dei bambini superdotati: «La legislazione deve riconoscere e rispettare le differenze individuali. I bambini superdotati, come gli altri bambini, hanno bisogno di condizioni d'insegnamento tali da permettere loro di sviluppare pienamente le proprie possibilità».

Invece ancora oggi in Italia manca la consapevolezza da parte della gente, della maggioranza degli insegnanti, della struttura scolastica, dell'esistenza di bambini ad alto potenziale intellettivo e dei loro bisogni-diritti. A differenza dei bambini svantaggiati, quelli più dotati non sono riconosciuti, vengono presi in giro, svalutati, dichiarati «strani», con le loro domande insolite, con la loro noia che li rende irrequieti, visto che capiscono subito e non tollerano le ripetizioni. Così proprio quelli che potrebbero dare in futuro il più importante apporto alla società vengono traditi da chi li dovrebbe educare. E reagiscono isolandosi, arrabbiandosi, sentendosi inferiori o compensando questo sentimento con un atteggiamento di superiorità, o ripiegando le ali per adeguarsi agli altri. Si abituano troppo spesso a studiare in modo superficiale, a distrarsi, e, non incontrando nulla di difficile nella scuola primaria, se più tardi sono di fronte a uno studio più arduo ne sono spiazzati, e spessissimo lo abbandonano. Secondo statistiche elaborate in Francia la metà degli studenti superdotati non compie gli studi superiori o intraprende corsi che non ne mettono in evidenza le capacità.

Bambini che giocano: domani a Trento si parla del talento dei piccoli

L'unica scuola specifica è stata la «Emilio Trabucchi», a Milano, attiva dall'84 al '93, fondata da Federica Mormando, oggi presidente di Eurotalent Italia e rappresentante a Strasburgo, per l'Italia, dei bisogni e diritti dei «talenti». Unica Università, per ora, ad aver attivato il primo corso d'Europa sull'argomento è stata quella di Bergamo, dove per l'autunno 2008 sono previsti seminari di formazione condotti dalle professoresse Sandrone e Mormando.

L'incontro di domani con Federica Mormando è alle 20.30 nei locali di via Roggia Grande 5 a Trento. S'intitola «I talenti dei bambini, patrimonio di tutti. Come intuire, riconoscere, rispettare, aiutare i bambini ad alto potenziale intellettivo». Partecipazione gratuita, è gradita l'iscrizione: tel. 0461263238, libreria@ilpesciolinodoro.it.

Oggi a Torbole

«Il Falsario di Stato», pagine noir

STEFANO ISCHIA

Un noir avvincente che getta luce su un pezzo oscuro della storia d'Italia. A trent'anni dall'omicidio di Aldo Moro, molte ancora le ombre: una tra tutte, il falso comunicato numero 7 delle Br, quello del lago della Duchessa. Edito da Cooper, «Il Falsario di Stato» è «la storia, vera – dice Roberto Saviano - di un criminale col talento per l'arte».

Oggi, giovedì 29 maggio alle 19, *Nicola Biondo e Massimo Veneziani presenteranno* ***al pub Cutty Sark di Torbole sul Garda****, «Il Falsario di Stato», uno spaccato noir della Roma degli anni di piombo. Il libro peraltro è stato scritto interamente in Trentino, presso casa di amici. Biondo, giornalista free lance, è stato consulente in diverse procure e ha lavorato nella redazione di Blu Notte di Carlo Lucarelli. Veneziani, laureato in storia del giornalismo, è consulente Rai e ha pubblicato il saggio Controinformazione (Castelvecchi).*

Sono gli anni Settanta e Antonio Chichiarelli, detto Tony, è un ragazzotto di paese in cerca di fama, soldi facili e una vita spericolata. Frequenta i «bravi ragazzi» della banda della Magliana e alcuni informatori dei servizi segreti, ma la sua passione sono le Brigate Rosse. Mette a servizio dei «giri giusti» il suo spiccato talento per l'arte: è lui a scrivere il falso comunicato n.7 delle Br che annuncia la morte di Moro; è anche coinvolto nell'omicidio Pecorelli. Nel 1984 compie la rapina del secolo portando via oltre 35 miliardi di lire dal caveau della Brink's Securmark. Tutti gli apparati di sicurezza sono al corrente delle sue azioni ma nessuno muove un dito. Chichiarelli è un falsario di Stato. Come scrive Giancarlo De Cataldo nell'introduzione al testo: «La vicenda umana di Chichiarelli si intreccia con la Storia italiana, che viene riletta in chiave criminale. È un documentatissimo noir italiano».